

Perché annunciare la Buona Notizia oggi?

Per un motivo molto semplice, il motivo, divino: perché è una Verità, veramente vera, come dice S. Giovanni e perché ce lo dice Gesù: “Andate e annunciatela”. Perché la Chiesa **deve** annunciare solo la Verità. Già questo motivo è più che sufficiente.

Ma ci sono anche altri motivi più umani e vicini noi.

Parto da un dato di fatto, che è una constatazione.

La gente oggi, credenti e non credenti, ha bisogno più che mai di consolazioni, sollievo, conforto, gioie, sicurezze, di una parola liberante, che sblocchi l'agire personale, quasi incatenato da paure d'incapacità e impreparazione. La gente deve essere smossa dall'apatia e dalle tante repressioni indotte in loro da secoli di certa trasmissione della fede, basata sul timore di un Dio che punisce. Si pensava allora che con la paura dell'inferno si fosse indotti ad evitare di fare il male. Non è stato così. Tanti anzi sono scappati per rifiuto e incomprensione.

Prendo da Dall'Alba al Tramonto del 27 ottobre 2011: «Gesù dice “Ama il tuo prossimo come te stesso”.

Significa che prima di tutto bisogna sapersi amare, conoscersi bene, stimarsi, avere consapevolezza certe, ecc. Infatti solo chi ha imparato ad amare se stesso nel giusto modo, saprà amare gli altri. Chi stima se stesso e si apprezza, per essere diventato così com'è, si ama in questa accezione biblica ed è in armonia con il proprio io. Allora è una persona felice, della vera felicità, infatti, è ciò che provano coloro che riescono a dare senso alla propria vita poiché sono soddisfatti della propria esistenza, coloro che sono in pace con se stessi e che sanno relazionarsi agli altri in modo libero e spontaneo, grazie alla capacità di riconoscerne i pregi senza alcuna invidia. La felicità non scaturisce dal fatto di agire in modo morale, come si pensa solitamente: piuttosto una persona felice agisce in modo virtuoso spontaneamente, senza compiere alcun sforzo».

Ancora il 28 ott. : «L'autostima e la fiducia in sé, sono due sentimenti diversi ma complementari. Così è più facile accettarsi. Allo stesso modo dovrebbero accrescere la fiducia in sé, ossia: la fiducia nelle proprie forze, nei propri talenti e nelle proprie capacità». Concetta De Gregori domenica 20 nov. 2011 alla trasmissione di Fazio ha detto che ogni persona se riesce ad accendere la propria luce interiore può illuminare gli altri attorno a sé, un po' come avviene quando si accende anche un solo cerino in uno stadio buio, tutti si voltano da quella parte attratti dalla luce.

Per questo Benedetto XVI alla JMJ di Madrid il 21 agosto riconosce la necessità di portare gioia e non paure in questo mondo e dice ai giovani: “...*La fede non è frutto dello sforzo umano e della sua ragione, ma è dono di Dio.... Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri....non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede in Lui...*”

Perché questo avvenga oggi, a mio parere, bisogna creare una consapevolezza che come credenti in Cristo siamo salvati per la nostra fede. Dire che Dio ci ama non è sufficiente, bisogna riuscire a far capire come fa ad amarci, cioè bisogna far capire che ci vuole salvare per la nostra fede, che ci ha già salvati in Cristo 2000 anni fa. Solo così si diventa testimoni liberanti, perché ci libera da tanti problemi e paure logoranti, che creano incapacità a vivere in serenità. In questo modo possiamo diventare laici più coscienti della nostra responsabilità di battezzati e quindi corresponsabili con i nostri preti secondo le indicazioni dei due relatori della Settimana Pastorale 2011.

Come fare per sbloccare le immense energie tenute represses da tanti anni nei cristiani?

Bisogna fare come Gesù, che ha guarito, sanato, dato fiducia, fatto ritornare in vita, ecc. ha cioè capovolto tutte le idee del suo tempo. Provo ad elencarne alcune oggi:

1. E' Dio che mi salva, mi ha salvato 2000 anni fa, e non sono io a salvarmi in base a quello che faccio.
2. Quindi non ho dei meriti per acquisire dei diritti nei suoi confronti, quindi le mie opere sempre inadeguate, sono necessarie, ma non indispensabili. Certo, che avendo capito di essere salvato, cercherò di comprendere il suo volere e mi impegnerò a seguire il suo insegnamento nei fratelli. Sicuro anche che non ci riuscirò mai appieno, ma non per questo andrò in crisi.
3. E' Dio infatti che si fa mio prossimo, si converte a me peccatore (nato cioè naturalmente incapace di fare solo il bene, ma bravo a fare il male) perché altrimenti io, da solo, non avrei possibilità di farcela mai, infatti ha mandato Gesù per me a morire in croce per cancellare i miei peccati.

4. Così Dio è e resta solo Amore e misericordia perfetta e infinita, quindi mai e poi mai castigo o punizione. Lui ha un solo comportamento, non due come noi. Fin dall'inizio ha salvato tutto intero il popolo d'Israele dall'Egitto, cattivi e buoni. Era ben consapevole di tutti i loro malanni e infedeltà che avrebbe combinato. Ma non ha mai ripudiato il suo popolo, è impossibile, vedi Rm 11,1-2, perché i suoi doni sono irrevocabili. Non li ripudia neanche dopo la morte di Gesù, suo figlio. Morte peraltro necessaria per la salvezza dell'umanità. Quindi Israele aveva un compito, una vocazione, e l'ha portata a compimento, per questo gliene dobbiamo essere grati. Così è anche nei nostri confronti di cristiani battezzati in Cristo, non ci ripudia mai.
5. Gesù è venuto quindi a salvare chi era perduto, ma tutti eravamo perduti! Vedi Zaccheo che non si converte perché si è impegnato con le sue forze, ma perché assiste strabiliato all'amore inimmaginabile di Dio, quando Gesù va a casa sua, di sua iniziativa, non per scelta di Zaccheo. Allora prima c'è l'opera di Gesù che salva Zaccheo, poi lui capisce e incomincia a operare secondo il suo insegnamento. Ma non viceversa. Tanti invece dicono a Gesù cosa deve fare, come noi diciamo a Dio cosa dovrebbe fare, così ha fatto anche Pietro, che gli ha detto: questo non ti deve accadere, perché non va bene secondo i nostri progetti. *“Ma così dicendo non si va da nessuna parte”* scrive Dall'Alba al Tramonto del 15 ottobre 2011. E così facendo ci escludiamo dalla gioia della Buona Notizia.
- Ancora da Dall'Alba al Tramonto del 14 ottobre 2011: *«...Niente e nessuno potrà mai strapparci la Vita Eterna...In Cristo Dio realizza un progetto che è già in atto nella Chiesa e nel mondo. Come già per i nostri padri, così per noi e per i nostri figli, la salvezza è una realtà».*
- Mi permetto di aggiungere: non è quindi solo una speranza, ma una certezza, di cui dobbiamo prendere consapevolezza per avere la forza di annunciarla e così portare consolazione. E per altro verso lo dice il Papa il 5 ott. 2011 commentando il Salmo 23: *“...tutto pervaso di fiducia, in cui il salmista esprime la sua serena certezza di essere guidato e protetto dal Signore suo pastore... Se il Signore è il pastore, non viene meno la certezza di un radicale presenza di vita... Tu sei con me: questa è la certezza che mi sostiene... E' una proclamazione di fiducia incrollabile e sintetizza l'esperienza di fede radicale...”*
- E il salmista siamo noi, ognuno di noi, se siamo realmente credenti e in comunione con Cristo.
6. In conclusione cos'è che ci salva?
- Prendo da Dall'Alba al Tramonto del 14 ottobre 2011: *«...L'idea di paragonare a un granello di senape la fede di chi sa smuovere le montagne, sta a significare che, se realmente alberga nei nostri cuori la fede, sia essa cristallina o dubbiosa, incrollabile o appena balbettata, può operare prodigi».*
- S. Paolo e S. Giovanni ci dicono che per fede siamo salvati per la Vita Eterna. Mi permetto di aggiungere citando la parabola di Mt 17,20: la mia fede mi sradica da questa vita terrena e mi strapianta nella Vita Eterna con Dio.
7. Allora Gesù, alla fine della mia vita, è là pronto a lavarmi la veste sporca, la mia vita di peccato e mancanze, nel suo sangue, secondo Ap 7,14. In questo modo è più chiara la parabola di Mt 22,14 del servo andato a nozze con la veste non adatta, sporca, è stata lavata dal sangue di Gesù morto in croce.
8. Di conseguenza tutte le parabole che si concludono negativamente in Mt 18,34-35 e Mt 21,33-41 e Mt 24,42-51 e Mt 25,11-13 e Mt 25,24-30, si possono leggere positivamente perché Dio non può castigare, né allontanare nessuno, ma è disposto sempre ad andare Lui a cercare la pecora perduta, lasciando le 99. E' l'esempio del Padre misericordioso descritto solo da Lc 15.11-32. Cosa avrebbe dovuto fare il padre col figlio degenerare, seguendo le frasi delle parabole di Matteo? Cacciarlo! E invece no, fa il contrario, lo accoglie e fa una festa. Perché Dio è sempre e solo inclusivo e crea inclusione, mai esclusione, tanto meno della creatura creata a sua immagine. Dio ha incluso fin dalle origini a sé, attraverso Abramo, il popolo scelto, Israele, come un segno, e l'ha salvato dall'Egitto, perché poi con Gesù viene scelta tutta l'umanità e la salva con la sua morte e risurrezione.
- Quindi c'è un paragone tra: Abramo – Gesù e Israele – Umanità. Come Dio si mantiene fedele alle sue promesse secondo S. Paolo in Rm 11,1-2, da Abramo verso gli Ebrei, anche se hanno collaborato alla necessaria morte di Gesù, per lo stesso motivo Dio resta fedele a noi cristiani, ma non solo, anche con i musulmani perché discendenti di Ismaele secondo quanto dice in Gn

21,9-21, non citato in Rm in quanto S. Paolo non poteva prevedere cosa sarebbe avvenuto nel '600 dC con Maometto.

È Dio che ci dà fiducia piena dicendoci che ci salva per la nostra fede ed è sempre Lui che spera che noi ci fidiamo di Lui e facciamo secondo la Sua Parola, dicendolo a tutti perchè lo sappiano e ne possano godere già qui, perchè è qui che inizia il Regno.

Allora una spiegazione diversa alle parabole di cui sopra è possibile se si parte da alcune facili considerazioni.

Prima. È probabile che il richiamo a un Dio che punisce sia dovuto al modo di pensare legato alla Torah. Anche se già a quel tempo c'erano idee di pensiero che vedevano: sia Dio Padre e Madre che coccola suo figlio, ma allo stesso tempo un Dio che puniva i cattivi, infatti tutte le volte che gli ebrei si rivolgevano agli dei stranieri ricevevano punizioni. Era anche l'idea di Giona che con amarezza giunge al punto di criticare un Dio troppo *"misericordioso e clemente, di grande amore, che si lascia impietosire dopo aver minacciato il giudizio"* su Ninive in 4,2. E' ancora questa la nostra idea?

Seconda. Dobbiamo saper riconoscere che noi uomini, non siamo creati tutti uguali, con gli stessi carismi o talenti e nasciamo in contesti diversi, con culture diverse, per cui non ci si può attendere gli stessi risultati e gli stessi comportamenti. Ora se pensiamo alle vergini stolte, forse non erano stolte per cause loro, ma perché nessuno gliel'aveva spiegato bene. Così il servo che si presenta alle nozze con il vestito sporco, forse non sapeva, non era al corrente, o non ha capito. Così quello che aveva ricevuto un solo talento, ma in base alle sue capacità limitate, ma ricevute da Dio, forse non era adatto allo scopo. E così via. Quindi perché meravigliarsi magari di quanti anche oggi fanno così. Sicuramente è il pensiero umano che ci fa pensare che anche Dio faccia così, è più facile e spiegabile per noi, è più difficile pensare a Dio che non prende provvedimenti per mettere in riga noi uomini. Ma il vangelo di Giovanni non riporta neppure uno di questi casi, ma dice solo che Dio è Amore. Forse c'è un motivo! Ci sono commentatori odierni dei brani citati, che non mettono mai in luce la parte negativa del padrone o del re come fossero di Dio, ma sempre risaltano la luce e la gioia. Perché Dio è sempre e solo Amore, misericordia e consolazione, non può essere anche il contrario, mai. È presentato al contrario dall'uomo che lo pensa giusto al suo modo, ma non può essere così. Questo è un grande capovolgimento, perché va contro il nostro modo di pensare a proposito di giustizia.

Quali possono essere le controindicazioni o le obiezioni che possono essere mosse contro l'annuncio della Buona Notizia?

Cito la più importante. Credo che la Chiesa nei suoi pastori abbia in fondo la paura e il timore che viene da secoli di oscurantismo. Se la gente pensa di avere a buon prezzo la Vita Eterna per la sua fede appena abbozzata, e pensa di cavarsela continuando a condurre la sua vita senza seguire l'insegnamento di Gesù, cosa serve il nostro insegnamento? Ma la gente si è già allontanata da sola anni fa, proprio per questi motivi, perché non è stato dato loro il modo di cogliere l'Amore di Dio che si sviluppa nella Salvezza avvenuta 2000 anni fa. È necessario e improcrastinabile ormai capovolgere le vecchie idee, così che più persone abbiano finalmente a rendersene conto e siano liberate da tante oppressioni. Poi saranno loro a decidere se, avendo ottenuto ciò che loro spetta di diritto, ne vogliono far parte oppure no, e così, per desiderio di contraccambiare al tesoro insperato ottenuto, decidersi di operare secondo l'insegnamento di Gesù, per il Bene Comune, per l'Umanità intera.

E subito dopo l'altra.

In passato il popolo, il gregge, era sottomesso ai pastori perché seguendo loro e il loro insegnamento sperava di ottenere la salvezza. Era questa la forza, il "potere" della Chiesa. Ora, questo è venuto a mancare, cosa può fare la Chiesa? Come può farsi ubbidire? Perde di prestigio! Ma è proprio così? Io credo di no, anzi, aiuta gli uomini ad usare bene della propria ragione, che consente loro di affrancarsi e comprendere l'Opera di Dio e il Suo Regno presente da 2000 anni, in cui è già presente ogni battezzato con la sua fede.

In alcuni c'è anche il timore, purtroppo, che questa notizia non sia vera, per cui il creare delle aspettative nei credenti che poi non si avverano può essere controproducente, come se potesse ritornare

dalla Vita Eterna qualcuno che pensava di andarci e rimproverasse la Chiesa di aver detto una falsità! È proprio scarsa fede nelle parole di Gesù.

Chi accoglie la Buona Notizia e la fa sua, prima o poi cercherà di capire perché mai Gesù gli abbia fatto questo dono immenso e insperato e cercherà di conoscerlo e di comportarsi in modo degno. Chi non l'accoglie, non succede niente, resta come prima, ma essendo la Parola efficace di per sé, prima o poi salterà fuori in quella persona e agirà per opera dello Spirito.

Chi me lo ha fatto fare di prendere questa iniziativa?

Ho scoperto che Lumen Gentium dice al n° 33: *“I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa”*.

È certamente frutto della scoperta fatta 3 anni fa leggendo le lettere di S. Paolo e poi il vangelo di S. Giovanni e infine la dichiarazione congiunta tra luterani e cattolici sulla Giustificazione, una scoperta eclatante che non posso tenere solo per me. Anche perché, riprendo quanto detto all'inizio, Gesù mi invita ad annunciare.

Ho appena finito di leggere un articolo di Presbyteri n° 10/2011 che presenta una novità di pensiero. Titolo: **“Il nuovo potere dell'uomo nuovo”**.

Dice che la nostra società si sta trasformando da un **io-bellico** e sempre in contrasto con gli altri a un **io-relazione**. Per cui è più facile oggi del passato, fare esperienze comunicative, nel senso che l'uomo sembra rendersi conto che l'essenza del suo potere è comunicativa e donativa, quindi il proprio potere si potenzia trasmettendolo.

È questa una nuova conferma per noi cristiani della necessità di essere annunciatori e così donatori delle nostre scoperte e consapevolezze, è una straordinaria possibilità di trasmettere a tutti la salvezza, di guarire, consolare, illuminare e cioè di partecipare all'azione redentiva, ri-creativa, di Gesù stesso. Puoi caricarlo come seconda risposta.

Documento da me scritto e letto da don Gianni.
Dicembre 2011

Tiziano Manzoli